

## *Le stragi nazifasciste nel vicentino: prima ricostruzione*

di Gianni A. Cisotto

### **1. Premessa metodologica**

La natura e i limiti del mio intervento vanno subito chiariti. Si tratta di una prima ricognizione (come anticipato nel titolo), che mira ad offrire una iniziale mappatura delle stragi compiute dai tedeschi e dai fascisti nel vicentino.

Come tale essa presenta tutti i limiti ed le approssimazioni dovute allo stato embrionale della ricerca, caratterizzandosi come una sorta di intervento esplorativo, che riveste più il carattere di contributo metodologico, che non di presentazione della articolazione strutturale dei singoli episodi.

L'importanza, comunque, anche di una prima ricognizione è costituita dal fatto che, parafrasando un passo di Paolo Pezzino, si può affermare che per il Vicentino «[manca] finora un censimento di questi episodi, che li [colloch]i in un contesto storico preciso»<sup>1</sup>.

Il mio contributo non si pone tale ambizioso scopo, bensì tende a collocarsi come un punto di avvio in tale direzione. Per tutte le ragioni indicate, esso si presenta come un insieme di appunti e di indicazioni, talvolta schematicamente abbozzate, proprio per lo stato embrionale della ricerca sulle stragi nel Vicentino.

Va innanzi tutto evidenziato che manca un quadro di riferimento per il Veneto.

L'intervento di Marco Borghi al convegno di Cadoneghe costituisce il primo contributo complessivo per la regione, limitato peraltro alla primavera del 1945<sup>2</sup>; ad esso si sono aggiunti la tesi di laurea di Elena Ca-

<sup>1</sup> P. PEZZINO, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, "Passato e presente", XXI (2003), n. 58, p. 111.

<sup>2</sup> M. BORGHI, *Per una storia delle stragi naziste (aprile-maggio 1945)*, in *Veneto e Resistenza tra 1943 e 1945. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di L. Vanzetto, Padova, CSEL, 2001, pp. 83-97.

rano<sup>3</sup> e un suo successivo saggio su "Venetica"<sup>4</sup>.

La mancanza di un quadro regionale di riferimento e di altre ricostruzioni provinciali (nessuna provincia del Veneto possiede uno studio complessivo delle stragi ed eccidi) costituisce una difficoltà ulteriore, in quanto costringe a costruirsi una via interpretativa<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda il vicentino mancano sia uno studio complessivo che uno scritto specifico sull'argomento; oltre a segnalazioni e riferimenti, peraltro abbondanti, esistono solo qualche monografia o saggio su singoli episodi<sup>6</sup>.

Non sempre però si è indagato adeguatamente sulle cause che hanno scatenato la rappresaglia, quando di ciò si è trattato, o si è cercato di analizzare se la repressione era frutto di un preciso disegno preventivo, all'interno di un quadro più complesso di rastrellamento; in altre parole, in molti casi non si sono contestualizzati storicamente le stragi e gli eccidi, come invece giustamente auspicato da Pezzino.

### **2. Aspetti e problematiche**

Passando ad individuare aspetti e problematiche su cui è opportuno fermare l'attenzione, segnalerei alcuni spunti.

Un aspetto può essere costituito dalla percezione delle stragi e degli eccidi, sia nell'immediato che nel tempo.

Innanzitutto la *percezione nell'immediato* (stampa, diari, cronistorie). Appare importante verificare *come* e *se* dell'episodio viene data notizia sulla stampa fascista dell'epoca, rappresentata principalmente dal quotidiano "Il popolo vicentino", pubblicato dal settembre 1943 all'a-

<sup>3</sup> E. CARANO, *Uccisione di civili in Veneto 1943-1945*, tesi di laurea, Università di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia, a.a. 2002-03 (relatore M. I-snenghi).

<sup>4</sup> E. CARANO, *La «guerra ai civili». Lutto pubblico e rimozione giuridica*, "Venetica", XIX (2005), n. 11, pp. 67-87.

<sup>5</sup> Utili riferimenti, di tipo generale, si possono trovare in L. BALDISSERA e P. PEZZINO (a cura di), *Crimini e memorie di guerra. Violenze contro le popolazioni e politiche del ricordo*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005.

<sup>6</sup> Per una rassegna di quanto è stato pubblicato sulle stragi rimando a: G.A. CISOTTO, *La Resistenza nel Vicentino. Tra storia e storiografia*, in *Tempi uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. Perini, Rovigo, Minelliana, 2003, pp. 537-556; ID., *La Resistenza vicentina. Bibliografia 1945-2004*, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2004.

prile 1945. In genere non se ne parla.

Qualche esempio. Nessun cenno sul giornale della strage di Borga di Fongara dell'11 giugno 1944 e neppure del sanguinoso rastrellamento di Piana di Valdagno del 9 settembre 1944. Per la fucilazione dei c.d. sette martiri di Valdagno del 3 luglio 1944, sotto il titolo *Immediata repressione a Valdagno di violenze compiute contro soldati della Wehrmacht*, viene riportato il manifesto del Comando tedesco che dava notizia della esecuzione<sup>7</sup>.

Va appurato quale eco e quale spazio vengono dedicati agli episodi nei diari e nei cronistorici parrocchiali, stesi però al momento dei fatti (sono purtroppo molto pochi quelli sinora pubblicati). Mi limito ad un esempio: il cronistorico del parroco di Castelvecchio di Valdagno<sup>8</sup>, dove leggiamo:

[1 maggio 1944] «Sul monte di Marana sono catturati dai tedeschi e repubblicani 7 nostri soldati fuggiaschi. Pare abbiano fatto resistenza colle armi. Nella stessa giornata sono tradotti in piazza a Crespadoro e ivi senz'altro fucilati. Ebbero però prima i conforti religiosi da quel R. Parroco»<sup>9</sup>.

[11 giugno 1944] «A Chiampo mio paese nativo, la scorsa settimana, due nostri soldati fuggiaschi oriundi di Venezia furono catturati giudicati sommariamente alla casa del fascio dai repubblicani, quindi dopo di essere stati malmenati e torturati, uccisi in prossimità del campanile»<sup>10</sup>.

[12 giugno 1944] «A Fongara fu trovato sabato un soldato tedesco morto in contrada Borga: ieri 11 c.m. i tedeschi di stanza a Valdagno partivano a quella vola per una rappresaglia: incendiarono la contrada e fucilarono 17 uomini ivi abitanti!!!! I tedeschi negarono la sepoltura delle salme nel locale cimitero, ma il vescovo di Vicenza s'impose e venne lui stesso ad assistere ai funerali»<sup>11</sup>.

[3 luglio 1944] «Oggi forse per rappresaglia in seguito alla uccisione del Com.te Tedesco 7 cittadini di Valdagno vengono fucilati al tiro a segno. Non sono loro concessi i conforti religiosi»<sup>12</sup>.

Più distesamente il cronistorico di Castelvecchio si occupa dell'episodio di San Pietro Mussolino del luglio 1944, con l'uccisione del parroco don Luigi Bevilacqua<sup>13</sup> e del rastrellamento di Piana di Valdagno del 9 settembre<sup>14</sup>.

<sup>7</sup> "Il popolo vicentino", 5 luglio 1944.

<sup>8</sup> G.A. CISOTTO, *Guerra e Resistenza nella cronaca di un parroco del vicentino, 1939-1945*, Valdagno, Comune di Valdagno, 1985.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 78.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 80.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 80-81.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 84-86.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 88.

Segnalazioni e relazioni di stragi ed eccidi si trovano anche nei cronistorici utilizzati da Pierantonio Gios per la ricostruzione della Resistenza sull'altipiano di Asiago e nelle zone vicentine soggette alla diocesi di Padova<sup>15</sup>. I cronistorici parrocchiali risultano, del resto, molto importanti anche per la ricostruzione di stragi ed eccidi.

Per quanto concerne i diari, troviamo ampia eco di alcuni episodi, ad esempio in quello di Leone Fioravanti di Schio, pubblicato da Luca Valente<sup>16</sup>: Campiglia, uccisione dei fratelli Tagliaferro del 4 maggio 1944, Vallortigara del 17 giugno 1944, Ca' Trenta di Schio del 22 giugno 1944, San Pietro Mussolino del 9 luglio 1944, rastrellamento della Grappa e impiccagioni di Bassano del 26 settembre 1944, contrada Laita sul Tretto del 30 novembre 1944, Schio del 17 gennaio 1945, Bassano (al Ponte Vecchio) del 17 febbraio 1945<sup>17</sup>.

Ma interessante è anche la *percezione della memoria nel tempo*; va infatti valutato come vengono ricordate le stragi e gli eccidi nella memoria collettiva, che si riversa nelle ricostruzioni storiche e memorialistiche.

La maggior parte degli episodi trova una ricostruzione; degli altri si trova menzione. Interessante appare esaminare lo spazio riservato a stragi ed eccidi nelle "storie di paese": una prima ricognizione evidenzia uno spazio non sempre adeguato<sup>18</sup>.

Altro spunto di riflessione riguarda la cosiddetta *memoria "divisa"*: troviamo anche nel vicentino una dinamica della memoria come, per esempio, è il caso di Civitella (in Toscana), dove la memoria divisa assume «un carattere di aperta e pubblica denuncia»<sup>19</sup>.

Frequenti appaiono i casi del genere in Toscana<sup>20</sup>, mentre essi mancano completamente in Emilia Romagna<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> Ricordo per tutti P. GIOS, *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova 1943-1945*, Venezia, Marsilio, 1981.

<sup>16</sup> *Ascoltando Radio Londra. Il diario di Leone Fioravanti 1943-1945*, a cura di Luca Valente, Schio, Menin Edizioni, 2003.

<sup>17</sup> Per questi episodi, cfr. *Ibidem*, rispettivamente alle pp. 87-88, 105-106, 108, 120, 142, 153-154, 163, 170.

<sup>18</sup> Per un quadro globale rimando al mio saggio G.A. CISOTTO, *Storie di paese nel Vicentino. Approccio interpretativo*, in *Studi e ricerche di storia sociale religiosa artistica vicentina e veneta: omaggio a Ermenegildo Reato*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1998, pp. 93-133.

<sup>19</sup> PEZZINO, *Guerra ai civili...*, cit., p. 127.

<sup>20</sup> G. CONTINI, *La memoria divisa: Civitella della Chiana, 29 giugno 1944-94*, Roma, Manifestolibri, 1996; Id., *Toscana 1944. Per una storia della memoria delle stragi nazi-*

Il caso più macroscopico di memoria “divisa” nel vicentino è costituito dai fatti di Pedescala<sup>22</sup>; è l'unico episodio a sollevare una aperta e pubblica denuncia da parte di famigliari delle vittime e discendenti degli abitanti del paese. Per dirla con Pezzino, «il paese dei superstiti si contrappone ai partigiani, li accusa più o meno duramente di essere i principali responsabili del massacro, che hanno provocato senza poi intervenire per bloccare la strage»<sup>23</sup>.

Può essere avanzato il dubbio che anche per il vicentino si possa parlare (poca eco, pochi studi ecc.) di oblio, di rimozione della memoria di stragi ed eccidi, nel senso di cui parla Pezzino per la Toscana<sup>24</sup>?

Non direi. Contributi recenti su episodi tragici sembrano smentire il dubbio di una rimozione della memoria: penso ai lavori su San Pietro Mussolino<sup>25</sup>, su Grancona<sup>26</sup>, su Malga Zonta<sup>27</sup>, sui Sette Martiri di Valdagno<sup>28</sup>, su Pedescala<sup>29</sup>, su Borga di Fongara<sup>30</sup>, sui Gasparini di Fara Vicentino<sup>31</sup>, sui 14 della Speer sull'altipiano di Asiago<sup>32</sup>, su Piana di Valdagno<sup>33</sup>.

---

ste, in G. FULVETTI e F. PELINI (a cura di), *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2006.

<sup>21</sup> PEZZINO, *Guerra ai civili...*, cit., p. 128.

<sup>22</sup> Su Pedescala mi limito a E.M. SIMINI, *Pedescala (Eccidio di)*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, IV, Milano, La Pietra, 1984, p. 498; K. MANGANELLI, *Una memoria disputata. L'eccidio di Pedescala (30 aprile 1945)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-98 (relatore S. Lanaro); P. PAOLETTI, *L'ultima vittoria nazista. Le stragi impuniti di Pedescala e di Setteccà, 20 aprile 1945-2 maggio 1945*, Schio, Memin Edizioni, 2002, lavoro questo molto discutibile.

<sup>23</sup> PEZZINO, *Guerra ai civili...*, cit., p. 127.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 128.

<sup>25</sup> *Ricerca storica sulle rappresaglie nazifasciste del 1944 a San Pietro Mussolino*, in COMUNE DI SAN PIETRO MUSSOLINO, *Le nostre radici*, San Pietro Mussolino, s.n., [1997], pp. 3-48, ricerca degli allievi della locale scuola media.

<sup>26</sup> G. SARTORI, *La sera del Corpus Domini. Memorie sull'eccidio dei Sette Martiri di Grancona*, Grancona, s.n., 1996.

<sup>27</sup> E.M. SIMINI, *Malga Zonta: la ricostruzione di un'eroica vicenda partigiana malamente contestata*, Schio, Grafiche Marcolin, 2002.

<sup>28</sup> M. DAL LAGO, *Valdagno 3 luglio 1944. I sette martiri*, Valdagno, Comune di Valdagno, s.d. [ma 2002].

<sup>29</sup> PAOLETTI, *L'ultima vittoria nazista...*, cit.

<sup>30</sup> M. DAL LAGO e F. RASIA, *Dallo sciopero generale all'eccidio di Borga*. Valdagno, marzo-giugno 1944, Valdagno, Città di Valdagno, 2004.

<sup>31</sup> F. OFFELLI, *L'eccidio dei Gasparini. La strage fascista del 20 novembre 1944, Fara Vicentino 20 novembre 2004*, Valdagno, s.n., 2004.

Un lavoro ancora tutto da condurre è quello relativo ai processi agli autori delle stragi e degli eccidi, quando e se vi sono stati; ciò in particolare quanto gli autori furono membri delle forze armate tedesche. Per i complici italiano e per gli autori italiani (appartenenti a reparti della RSI) vanno esaminate le 262 sentenze emesse dalla Corte d'assise straordinaria di Vicenza tra il 1945 e il 1947<sup>34</sup>.

Va però considerato che, per gli autori italiani, alcuni processi furono celebrati fuori Vicenza; ad esempio per la strage di Grancona esso si tenne alla Corte d'assise straordinaria di Venezia<sup>35</sup>.

Passando ad aspetti più strettamente metodologici, a mio avviso va condivisa la terminologia legata alla distinzione introdotta da Paolo Pezzino e dai gruppi di lavoro nazionali sulle stragi nazifasciste, che definiscono *stragi* gli episodi con un numero di vittime da cinque in su ed *eccidi* quelli con un numero di vittime da due a quattro<sup>36</sup>.

Va poi considerato se le vittime sono solo civili, se sono civili e partigiani, se sono solo partigiani; a sua volta in quest'ultimo caso è da tenere presente se si tratta di partigiani catturati con le armi in pugno o di partigiani prigionieri (da tempo), la cui esecuzione avviene in momento successivo.

Alcune osservazioni sui criteri per determinare i *civili*. Se si tratta di donne, bambini e vecchi, appare sufficientemente semplice, anche se donne e vecchi possono costituire dei supporti per i partigiani e quindi andare considerati “partigiani” a tutti gli effetti.

Quando si tratta di adulti (in età da militare in particolare), appare talvolta particolarmente complessa l'attribuzione della qualifica di *civili* o di *partigiani*.

Per esempio, i 14 della Speer<sup>37</sup> erano partigiani? Volevano unirsi a loro, ma non erano ancora confluiti nella formazione partigiana. Quindi

---

<sup>32</sup> B. GRAMOLA, T. MARCHETTI e M.G. RIGONI (a cura di), *Una strage impunita. Il martirio dei 14 della Speer (Bocchetta Granezza, 7 settembre 1944)*, “Quaderni della Resistenza vicentina”, 4, settembre 2004, pp. 11-102.

<sup>33</sup> K. ZONTA, *Il rastrellamento di Piana e Selva di Trissino. 9 settembre 1944*, Valdagno, s.n., 2005.

<sup>34</sup> M. MASSIGNANI, *Le sentenze della Corte d'Assise straordinaria di Vicenza nell'anno 1945*, “Venetica”, XVI (2002), n. 5, pp. 137-154.

<sup>35</sup> A. REBERSCHEGG, *La Corte straordinaria d'assise di Venezia*, “Venetica”, 1998 (XII), n. 1, p. 141.

<sup>36</sup> PEZZINO, *Guerra ai civili...*, cit., p. 122.

<sup>37</sup> *Una strage impunita...*, cit.

dovrebbero essere considerati *civili*. Perché allora la “Mazzini” li include tra i suoi caduti?

È quanto si verifica a Pedescaia (con tutti i problemi che ne derivano), dove i caduti sono tutti chiaramente *civili* e le vittime sono incluse dalla “Garemi” tra i suoi caduti.

Bisognerebbe fare chiarezza una volta per tutte: i civili (popolazione inerme) sono altra cosa dai partigiani (civili armati facenti parte di formazioni militari o civili disarmati ma che operano attivamente a favore della Resistenza).

L'ipotesi di lavoro può essere di considerare *civili*, oltre a donne, vecchi e bambini, tutti i maschi in età da militare o da lavoro coatto che non siano partigiani, cioè appartenenti ad unità partigiane; quindi anche renitenti, sbandati ecc.

Nella prima mappatura relativa al Vicentino, pur tenendo sempre presente tale distinzione e precisazione tipologica, si sono considerati tutti gli eccidi e tutte le stragi sia che coinvolgessero civili che partigiani.

### 3. Primi risultati

La prima ricognizione, se non permette di arrivare a conclusioni definitive, consente tuttavia di effettuare alcune considerazioni e di tracciare un primo quadro indicativo.

Dalla prima mappatura – senz'altro incompleta – emergono 67 episodi relativi al vicentino. Va precisato che con il termine vicentino si comprende l'intero territorio provinciale, le zone del veronese e del padovano comprese nella diocesi di Vicenza (Cologna, Sanbonifacio, alcuni comuni della Valle dell'Alpone per il veronese; il territorio di Piazzola e di Fontaniva per il padovano).

Dei 67 episodi, 37 sono le stragi (55,22%), 30 gli eccidi (44,78%). Delle prime, 18 coinvolsero solo civili, 7 solo partigiani, 6 sia civili che partigiani. Dei secondi, 12 coinvolsero solo civili, 12 solo partigiani, 1 sia civili che partigiani.

La differenza rispetto alle cifre totali è data da episodi nei quali non appare semplice individuare, almeno in prima battuta, se si sia trattato di civili (giovani) o partigiani.

Per quanto concerne i responsabili delle stragi e degli eccidi, 46 sono da imputarsi ai soli tedeschi (69,70%), 16 ai soli fascisti (24,24%), 4 sono attribuibili a tedeschi e fascisti congiuntamente (6,06%), mentre per

uno mancano elementi.

Importante appare anche la individuazione dei responsabili, come unità militare o come persone specifiche. Per il vicentino spesso – da una prima analisi – non appare possibile individuare con precisione i responsabili. Preziosi in tal senso possono risultare gli atti processuali, ove furono effettuate indagini, aperti fascicoli e celebrati processi.

Appare possibile tracciare (per i 61 casi per i quali vi sono elementi per classificarli) anche una mappa relativa alle tipologie individuate ad esempio per la Toscana<sup>38</sup>, rendendo quindi concretizzabile anche un confronto con la realtà di quella regione.

Il quadro che si può al momento ricavare appare il seguente:

a) episodi commessi per rappresaglia contro un'azione partigiana (cioè come risposta ad un'azione armata dei partigiani o combattenti irregolari o civili, a sommosse e a rivolte): 14, pari al 22,95% (in Toscana il 28%)<sup>39</sup>;

b) stragi in occasione di rastrellamenti di partigiani, evacuazione forzata di civili e operazioni volte alla deportazione di uomini per il controllo del territorio: 15, pari al 24,59% (in Toscana il 36%);

c) stragi per ritorsione o vendetta, episodi motivati da sentimenti di rancore o vendetta, riconducibili ad una situazione di difficoltà militare, di diffusa ostilità da parte della popolazione, di opposizione politica: 16, pari al 26,22% (in Toscana il 21,7%);

d) stragi commesse nel corso della ritirata aggressiva, che assommano in sé movente della vendetta e del controllo del territorio in proporzioni variabili: 17, pari al 26,22% (in Toscana il 12%).

La maggior incidenza di stragi commesse nel corso della ritirata nel Vicentino sono spiegabili con il fatto che si trattava delle ultimissime fasi della ritirata, quando oramai tutto appariva perduto e i reparti cercavano di aprirsi a tutti i costi una via di fuga verso la Germania.

Il numero complessivo delle vittime assomma nel vicentino (per i casi riscontrati) a 609, di cui 586 maschi (pari al 96,23%) e 23 femmine (pari al 3,77%); in Toscana erano 76,2% maschi e 21,8% femmine<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> Come esposto in PEZZINO, *Guerra ai civili...*, cit., pp. 122-123.

<sup>39</sup> Sul ruolo e la funzione della rappresaglia nel diritto di guerra rimando alle considerazioni di E. GALLO, *La rappresaglia come arma di guerra*, in *Eserciti, popolazioni, resistenza sulle Alpi Apuane. Atti del convegno internazionale di studi storici sul Settore Occidentale della Linea Gotica*, I. Aspetti geografici e militari, a cura di G. Briglia, P. Del Giudice e M. Michelacci, Massa, s.n., 1995.

<sup>40</sup> Per i dati toscani cfr. PEZZINO, *Guerra ai civili...*, cit., p. 123.

Va rilevato quindi la marginalità del numero di donne tra le vittime delle stragi e degli eccidi nel vicentino. Siccome l'elemento femminile risulta prevalentemente vittima di stragi effettuate nel corso di rastrellamenti, quando appare più naturale un colpire indiscriminato, essendo nel vicentino tali episodi in quantità minore che in Toscana, di conseguenza minore – se non del tutto trascurabile – risulta la quantità di donne tra le vittime.

Se però noi consideriamo il numero di vittime in relazione alle tipologie in cui si sono raggruppati stragi ed eccidi, abbiamo:

- a) per rappresaglie il 25,00% delle vittime
- b) per rastrellamento il 27,38% delle vittime
- c) per ritorsioni e vendette il 23,29% delle vittime
- d) nel corso della ritirata aggressiva il 24,31% delle vittime.

Nel vicentino sostanzialmente si ha un andamento equilibrato tra i quattro tipi di strage.

Il confronto con la Toscana evidenzia un andamento nel complesso analogo: per rappresaglia in quella regione era caduto il 30% circa delle vittime (a Vicenza il 25%), per le altre tre tipologie il 70% circa, mentre a Vicenza complessivamente il 75%; i due terzi circa delle vittime quindi non sono riconducibili ad episodi di rappresaglia<sup>41</sup>.

Quanto alla tipologia delle vittime, se per la Toscana si appura che il 44,6% di esse erano adulti in età del servizio militare o di lavoro coatto e il 21,8% costituito da donne e anziani<sup>42</sup>, per Vicenza il dato è assolutamente piegato dal lato degli adulti in età da militare o di lavoro coatto: 23 le donne (3,77%), 3 i bambini (0,49%), non definibili con precisione, ma trascurabili, gli adolescenti (4/5 unità) circa lo 0,82% approssimativo, non più di 10/20 gli anziani (pari al 3,28% approssimativo). Quindi donne, vecchi e bambini complessivamente sull'8,36%, mentre toccano il 91,64% gli adulti in età da militare o da lavoro coatto (costituiti soprattutto dai partigiani).

Se prendiamo in considerazione solamente i 343 civili vittime delle stragi e degli eccidi nel vicentino, le donne costituiscono il 6,41%, i bambini l'8,87%, gli adolescenti l'1,46%, gli anziani il 5,83%; per cui gli adulti rappresentano l'85,43% delle vittime civili, contro il 44,6% della Toscana.

In quella regione, nel 61,6% degli episodi si era avuta la selezione di soli uomini da sottoporre ad esecuzione, mentre nel 38,4% la strage aveva colpito indiscriminatamente anche donne, vecchi e bambini<sup>43</sup>. Nel vicentino il basso numero di vittime femminili rende irrilevante una distinzione percentuale.

Negli altri casi avveniva sempre una selezione degli elementi maschili: a Crespadoro, il 9 luglio 1944, una donna allineata con gli uomini per la fucilazione veniva poi allontanata; a Borga furono scelti solo uomini adulti, e un ragazzo fu tolto dal gruppo.

Considerando solo gli episodi in cui sono coinvolti civili o da soli o unitamente a partigiani, si possono individuare 37 casi, pari al 54,41% del totale provinciale, di cui 24 stragi e 13 eccidi.

Le vittime civili furono complessivamente 343. Secondo la tipologia adottata da Pezzino per la Toscana, 120 furono le vittime delle rappresaglie (34,98%), 94 di rastrellamenti (27,40%), 19 per ritorsioni o controllo del territorio (5,54%) e 110 nel corso della ritirata (32,07%).

In due casi, tra le vittime furono compresi i parroci della località: don Fortunato Carlassara a Pedescala e don Luigi Bevilacqua a S. Pietro Mussolino.

Rilevante importanza assume individuare la responsabilità esclusiva di reparti della RSI, che, come sottolinea Paolo Pezzino nel citato saggio del 2003, di solito è un particolare che viene trascurato<sup>44</sup>.

Per il Vicentino sono 16 gli episodi nei quali la strage o l'eccidio risulta opera esclusiva di reparti o uomini della RSI (su un totale di 66 valutabili), pari al 24,24% del totale.

Vittime dei fascisti furono soprattutto partigiani. In alcuni casi gli episodi si distinguono per la particolare efferatezza e l'incrudelire sulle vittime sia prima che dopo l'uccisione (ad esempio a Salcedo, a Mason, a Grancona e a Fara Vicentino).

#### 4. Aree geografiche

Una ipotesi di raggruppamento per zone delle stragi e degli eccidi, ai fini di costruire una possibile "carta" del vicentino (più le parrocchie della diocesi fuori provincia), potrebbe evidenziare:

<sup>41</sup> Per i dati toscani cfr. *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

- Altipiano di Asiago: *4 episodi*
- Pedemontana (Bassano, Marostica, Valsugana ecc.): *8 episodi*
- Alto Vicentino (Schio, Thiene ecc.): *19 episodi*
- Valle dell'Agno: *5 episodi*
- Valle del Chiampo: *11 episodi*
- Vicenza e centro provincia: *7 episodi*
- Basso Vicentino: *9 episodi*
- Valli veronesi con Sanbonifacio e Cologna (diocesi di Vicenza): *2 episodi*
- Pianura padovana (diocesi di Vicenza: Fontaniva, Piazzola sul Brenta ecc.): *1 episodio*

Il sessantasettesimo episodio è la strage di Vigolo Vattaro in provincia di Trento, che coinvolse persone dell'altipiano di Asiago.

Dal quadro geografico spicca l'alto numero di stragi ed eccidi concentrati nella Valle del Chiampo, in particolare l'alta valle (Crespadoro, Altissimo, San Pietro Mussolino, Marana), ma anche Chiampo; concentrazione superiore (considerata la ristretta superficie della Valle) a quella – pur numericamente in assoluto più elevata – fatta registrare dall'area dell'Alto Vicentino (Schio, Thiene, Val Posina, Val d'Astico ecc.), anch'essa marcatamente caratterizzata da attività repressiva di tedeschi e di fascisti.

Chiudo ricordando le aree geografiche dove hanno colpito i fascisti da soli: Alto Vicentino (Carrè, Fara Vicentino, Mortisa di Lugo Vicentino, Salcedo, San Ulderico di Tretto, San Vito di Leguzzano, Schio); Pedemontana (Bassano e Mason); Valle dell'Agno (Priabona e Selva di Trissino); Valle del Chiampo (due episodi a Chiampo); Basso Vicentino (Campiglia, Grancona); Valli veronesi (San Giovanni Ilarione).